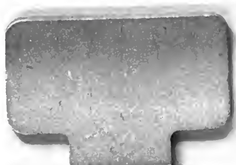


COLLEZIONE DI COMMEDIE
CON
STENTERELLO

LE 99 DISGRAZIE DI STENTERELLO

Commedia in tre atti

Firenze, 1874

PREZZO
Centesimi 20

SALANI
EDITORE TIPOGRAF



COLLEZIONE DI COMMEDIE
CON
STENTERELLO

LE 99 DISGRAZIE DI STENTERELLO

Commedia in tre atti

Firenze, 1874

PREZZO
Centesimi 20

SALANI
EDITORE TIPOGRAF.

Personaggi

LATTANZIO padre di
ROSAURA amante di
FLORINDO cavaliere
STENTERELLO mercante ricchissimo promesso sposo di Rosaura
CORALLINA cameriera di Rosaura
TRAPPOLA servitore di Florindo
BANDITI. uno dei quali che parla
TADDEO, CIPOLLA, TIBURZIO — Matti personaggi, che si possono fare dalli stessi attori della commedia
OSTE sordo

Diversi matti che non parlano.

ATTO PRIMO



NOTTE

Scena prima

Bosco con osteria.

STENTERELLO *cavalcando un somaro, indi* BANDITI.

Stenterello. (di dentro cantando) La donna è mobile, qual foglia al vento,... Ma il mio giumento non vuol trottar ? Arrì là arrì là grilletto. *(stando a cavallo dalla parte della coda)* Maledetto ciuco, e più testardo d' un somaro !... Io voglio andar di quà, e lui vuol andàr di là. Arrì là... *(guarda e s' avvede che il somaro è senza testa)* Oh poveretto me ! questo maledetto ciuco per farmi dispetto ha lasciato la testa a Peretola dentro la stalla, ed io vedi, ciuco insolente per farti dispetto, sarei capace di lasciarti qui, e andare a Peretola a pigliar la testa, e così un' altra volta imparerai le creanze... *(parlando col somaro)*.

Banditi. (Fanno cenno a Stenterello, che scenda dal somaro, e che stia zitto).

Senterello. (scende dal somaro) Padroni, si servin pure, anzi facciano conto, che sia roba sua.

Banditi. (Portano via il somaro con valigia, e quando stanno per entrare uno di essi dice :) Ah ! ladraccio maledetto, borsajolo, assassino di strada *(viano).*

Stenterello. A sentirli pare che abbian ragione loro! Io sono il ladro, il borsajolo, e l' assassino di

strada e? Andate là, che voialtri siete galantuomini, che possiate crepare! Ma io non l' ho tanto con quei galeotti, che m' hanno lasciato *tamquam tabula rasa*, quanto con quel maledetto ciuco che se n' è andato zitto, zitto senza neppure darmi il bongiorno. . Almeno m' avesse detto, signor padrone vi sono obbligato, ci rivedremo con più comodo... e pure l' ho sempre trattato come un fratello carnale, basta dire che a tavola lo tenevo con me, *(piange)* ci mettevo la salvietta al collo, lo imboccavo come faceva a me mia madre quando ero piccolo, la sera lo tenevo a dormire con me... Ed ha avuto il coraggio di farmi quest' azione... abbandonarmi così! Ma dice bene il proverbio, fai male e pensaci, fai bene, e scordatene. Intanto la rabbia, che mi son preso m' ha messo un diluvio in corpo.. e ora cosa devo fare senza quattrini, e senza ciuco, in mezzo a questi boschi, di notte.... *(vede l' osteria)* Ma zitto, mi par di vedere un' osteria. Voglio bussare, perchè se non mangio presto, moio dalla fame, e allora invece di andare a pigliar moglie io, ci anderebbe il mio spirito, e la sposa potrebbe aver paura. Battiamo.

Scena seconda

OSTE *sordo, e detto.*

Oste. (Con lanternino, berretto e grembiale bianco) Buona notte.

Stenterello. Bona notte.

Oste. Se ho la botte? diavolo, faccio l' oste; e mi domandi, se ho la botte?

Stenterello No botte, barili.

Oste Fucili non ne tengo.

Stenterello (gridando forte) Ho detto buona notte.

Oste. Non gridate tanto galantuomo, che se nò sveglierete i forestieri che dormono, ma chi siete?

Stenterello. Sono un passeggiere.
Oste. Un pasticciere ! Ma ti pare, che sia ora da andare a vendere i pasticcetti ?
Stenterello. Ma che pasticcere, non sono neppure un ciambellaro.
Oste. Di che hai caro ?
Stenterello. D' essere arrivato.
Oste. Sei mio cognato ?
Stenterello. No, sono tuo nonno !
Oste. Cosa vonno ?
Stenterello. Qualche cosa vorranno.
Oste. Chi ha il malanno ?
Stenterello. (Che ti pigli...) Nessuno.
Oste Ne volete uno ?
Stenterello. Oh io si, che ci ho dato !
Oste Chi ha rilevato ?
Stenterello. Ma chi ti cerca questi fatti ?
Oste. Gatti ? Ne ho sei.
Stenterello. Ho detto fin' ora, che voglio alloggiar da voi.
Oste Padrone, ma non gridi tanto, che grazia al cielo ci sento bene.
Stenterello. Che tu sia scannato.
Oste. Stufato ? l' ho finito.
Stenterello. Ma tu non capisci nulla !
Oste. Mi faccio meraviglia ; lei dica quello, che vuole
Stenterello. Hai minestra ?
Oste. Finestre ! ne ho otto.
Stenterello. Del resto, ci sente benone ! Dico se hai minestra ? *(forte).*
Oste. Si, e quanta...
Stenterello. Hai fritto ?
Oste. Chi è dritto ?
Stenterello. Chi non è storto. Non ne posso più ! Costui m' ha fatto sfegatare, sento, che se non

mangio presto non arrivo a giorno *(via nell'osteria).*

Oste. Ha fatto bene ad entrare senza dir niente, bisogna che sia sordo senz' altro, mi faceva replicare le cose cento volte *(via).*

Scena terza

CITTÀ.

FLORINDO, *e* TRAPPOLA *con lanterna.*

Florindo. Oh, potente forza d' amore! a qual termine riduci mai un cuore umano, e come in un subito ti rendi padrone della nostra volontà.

Trappola. Ma che vi fanno specie queste cose? Quanto siete buono, tutto il mondo è paese, e tutti siamo in prigione per la stessa causa. Oh, bella! amano le Belve fra le selve, i pesci nel mare, gli uccelli per l' aria, e non devono amare gli uomini fra le bellezze d' un volto simpatico?

Florindo. Io non sono si scarso, ne si miserabile di talento, che non arrivi a comprendere, ciò, che tu dici; ma appunto per questo sono esagerbato meco stesso, perchè conosco d' essere violentato ad amare senza speranza di potere retrocedere dall' intrapresa risoluzione.

Trappola. Eppure quando penso saviamente a questa cosa, mi pare una specie di bestialità la nostra.

Florindo. Da che lo deduci questo? spiegati.

Trappola. Adesso ve lo spiego; prima di tutto, perchè vi siete innamorato della signora Rosaura.

Florindo. Ti dirò, passando un giorno per caso preso al giardino della medesima, la viddi al balcone; e restai invaghito di una si vaga bellezza.

Trappola. Ah! dunque la bellezza fu quella, che v' innamorò?

Florindo. Senti Trappola, giacchè tu sei stato il promotore di farmi fare questo passo, devi ancora assistermi in tutto, mentre io sin ad ora sono stato restìo a farle una simile ricerca per timore di non riportarne una esclusiva. Dunque ti prego, non abbandonarmi.

Trappola. Abbandonarvi. Se avrà il coraggio di negarvela, allora mi comprometto di darvela colle mie proprie mani.

Florindo. Ma come ?

Trappola. Oh! è quà l' amico *(vedendo venir Lattanzio).*

Scena quarta

LATTANZIO *con lanterna, e lettera e detti.*

Lattanzio. Me l' aspettavo ! Ecco qui, oggi arriva il signore Stenterello, ed io non ho ancora fatto intesa mia figlia.

Trappola. (A voi, fatevi coraggio) *(a Florindo).*

Florindo. (A dirti il vero sono imbrogliato).

Trappola. (Ma che sorbetto agghiacciato che siete ! via animo).

Florindo. Signor Lattanzio, mi è permesso di umiliarvi la mia servitù ?

Trappola. A me pure spero, che mi accorderete di potervi baciar la mano, e rassegnarvi la mia obbedienza.

Lattanzio. Oh ! ti sono obbligato *(a Trappola)* signor Florindo qual buon vento da me vi guida ?

Florindo. Un' affare di qualche conseguenza che debbo confidarvi, mi rende ardito a pregarvi di benigna attenzione.

Trappola. Via parlate pure signor Florindo, che il signor Lattanzio sarà pronto a consolarvi.

Lattanzio. Sicuramente.

Florindo. Sappiate dunque... ah, non ho cuore di dirvi.

Trappola. Ma che uomini di stucco si trovano? ce lo dirò io. Sappiate... ma che dirà quando sappia che un servo ignorante supplisce alle vostre veci?

Florindo. Quando è così, ve lo dirò io. Ma oimè! la verecondia....

Trappola. Via ve lo dirò io in due parole...

Florindo. Sentitemi caro amico...

Lattanzio. Ma si può sapere da chi di voi debba intenderlo?

Florindo. Perdonate, si tratta di una perdita considerabile.

Lattanzio. Ho capito. (Ah, maledetto giuoco quanti ne mandi in rovina!) Dimmi Trappola ha perduto assai il tuo padrone?

Trappola. Sicuro; ha perso tutte le sue speranze.

Lattanzio. Povero giovine! Ma se volete domandar denaro, vi dico in confidenza...

Florindo. Oibò.

Trappola. Non ce ne fa di bisogno.

Florindo. Ah! *(sospirando).*

Trappola. Uh! *(come sopra).*

Lattanzio. Ma che volete farmi stringere il cuore? si può sapere che avete? ditemi pure di che si tratta in questa vostra perdita?

Florindo. Si tratta della pace del mio misero cuore. Sappiate che io amo teneramente vostra figlia, e desidero che vi degnate accordarmela per sposa.

Trappola. E per dir questo, ci voleva tutto questo giro? Il signor Lattanzio è contento, e non vi bisognano tante cerimonie.

Lattanzio. Piano un poco... *(a Trappola).*

Trappola. Sì, contento, contentissimo.

Lattanzio. Ma piano... *(come sopra).*

Trappola. Ed in due parole vi risponde di sì, di sì, di sì.

Lattanzio. Anzi di no, di no, di no ; signor dottorino, che vuoi farmi dire di si per forza. Mi dispiace infinitamente signor Florindo di non poter aver quest' onore, ritrovandomi già impegnato per un' altro. Basta dirvi, che ora appunto ho ricevuta questa lettera, coll' avviso che oggi deve qui arrivare lo sposo ; ne so trovare alcun modo per potervi servire *(volendo riponere la lettera in tasca gli cade).*

Florindo. Pazienza ! Conosco essere sventurato.

Trappola. E voi dunque signor Lattanzio, avete maritata vostra figlia ?

Lattanzio. Certamente.

Trappola. Così di nascosto, senza passarmene a meno una convenienza ?

Lattanzio. Oh bella ! e qual obbligo a ciò m'astringeva ?

Trappola. Quello di conoscermi per il padre comune di tutte le figlie da marito.

Lattanzio. Tu ?

Trappola. Sì, io, io, alle corte ! questo matrimonio è nullo ; ed io vi dico, che non è ben fatto, e lo dichiaro invalido, perchè non vi è il mio assenso.

Lattanzio. O buona ! e chi sei tu che tanto ardisci?

Trappola. Io sono il sensale di tutti i matrimonii, e in questo paese non si può fare un contratto di nozze, se io non sottoscrivo la supplica. Informatevi.

Lattanzio. E che ti credi, pezzo di birbante, che mia figlia abbia bisogno di sensale per maritarsi ? se non fusse per il rispetto dovuto al signor Florindo, vorrei impararti a procedere con i galantuomini miei pari.

Trappola. Non vi scaldate il sangue, perchè o volete, o non volete, vostra figlia deve sposarla il mio padrone. Anzi vi dico, che voi stesso dovete pregarlo che la sposi.

Lattanzio. Diavolo!... Sarà meglio che mi ritiri in casa, altrimenti per quel birbante faccio qualche sproposito *(via minacciando Trappola).*

Florindo. Ah, Trappola che facesti?

Trappola. Ho fatto quel che doveva fare un servitore fedele; e per questo non vi avvilite.

Florindo. E come non vuoi, che mi avvilisca, se questo dialogo è stato bastante ad atterrare le mie più belle speranze.

Trappola. Aprite la mano. Pigliate, e fate conto che la signora Rosaura sia vostra.

Florindo. Ma come? se il padre ha di già stabilite le sue nozze?

Trappola. E cosa vi preme del padre, quando Trappola ve la da?... Ma cosa vedo! cos'è questa carta in terra *(prendendo la lettera da terra).*

Florindo. È una lettera diretta al signor Lattanzio. Si chiami per darcela.

Trappola. Leggiamola prima!

Florindo. Ma questa mi sembra un'azione indegna.

Trappola. Quanto siete sciocco! al mondo quanti vi sono che fanno di tutto per sapere i fatti degli altri?

Florindo. (legge) « Chiarissimo chiocchiero. Se an-« derete alla posta troverete questa lettera. »

Trappola. Oh, che bestia! scommetto ch'è lo sposo che scrive.

Florindo. Vediamo la sottoscrizione. « Stenterello « Rovinati »

Trappola. L'ho indovinata da galantuomo. Leggete.

Florindo. (legge) « V'avviso chiocchiero amato, che « possiate essere ammazzato.

Trappola. Non comincia male.

Florindo. « Come martedì prossimo, passato futuro, « prima che il sole esca dal suo appartamento « sarò arrivato dove smonterò. Sappiate, che mi è « molto piaciuto il tiritacchete della vostra tri-

« glia, ed ho conosciuto che è stato un bravo scal-
« pello quello che l' ha dipinta. Intanto direte alla
« bestia di mia moglie, che mi faccia trovare
« preparata una buona colazione, acciò possa as-
« saggiare la sua nauseante cucina. Fatevi trova-
« re steso in mezzo alla casa per farvi le mie es-
« sequie, esequiate nel tempo istesso la mia spo-
« sa, mentre per non più incomodarmi mi dico di
« voi, di lei, e di tutti quelli delle case accanto,
« questo dì del mese passato l' anno avvenire, e
« la settimana corrente, vostro indegnissimo,
« quello che sarò Stenterello Rovinati. » — Ma si
può dare una bestia simile?

Trappola. Metteteci di più, che è brutto, e sciocco; io l' ho conosciuto quando stavo a Firenze.

Florindo. E costui dovrà esser lo sposo di Rosaura?

Trappola. Non dubitate che la signora Rosaura sarà vostra, purchè fate a mio modo; e non mi contradite in tutto quello che sarò per fare.

Florindo. Di te mi fido. E se per tuo mezzo arriverò a sposare il mio bene, avrai grata ricompensa *(viano).*

Scena quinta

STENTERELLO, *indi* TRAPPOLA.

Stenterello. (di dentro, poi fuori) Che il cielo ti faccia morire itropico! vedete se posso aver più disgrazie? quel maledetto Oste dopo che ho mangiato pretendeva che io lo pagassi, e perchè gli ho detto che non avevo un soldo a preso la stanga che tiene alla porta, e m' ha sonato? un gisoreut di legnate fra il capo e il collo... son proprio sfortunato! E ora dove anderò?... si ho risoluto *(Trappola in ascolto).* Anderò dalla sposa, mi farò conoscere, e così finirà questa giornata critica. Tutto sta di trovare qualche galantuomo

che m' insegni la casa del signor Lattanzio mio futuro suocero. Oh povero Stenterello, chi te l'avesse mai detto, che per venire a prender moglie dovesse seguirti una caterna di disgrazie! *(resta pensoso).*

Trappola (Questo è Stenterello, adesso è tempo di mettere in pratica il mio spirito. Bisogna far di tutto per allontanarlo dalla casa del signor Lattanzio). Ditemi signore, in grazia, siete forestiere?

Stenterello. Per seppellirvi.

Trappola. Qual è il vostro reverito nome?

Stenterello. Stenterello Rovinati di Peretola.

Trappola. E siete venuto?

Stenterello. Per sposare il signor Lattanzio.

Trappola. Ah, ah, ah, volete dire la figlia del signor Lattanzio.

Stenterello. O la figlia, o il padre, cosa deve premere a te, voglio sposar chi mi pare.

Trappola. Ah, illustrissimo signore Stenterello, perdonatemi se non v' ho conosciuto. Olà gente di stalla, cocchieri, palafrenieri levate le selle ai cavalli, le mute a sedici non servono più; grazie al cielo è arrivato, è qui.

Stenterello. Dimmi un poco, perchè mi fai tutte queste domande? chi diavolo sei?

Trappola. Corpo di bacco! non mi conoscete? sono il maestro di casa del signor Lattanzio. Io son quello che avea l' ordine di venirlo ad incontrare col legno...

Stenterello. Non t' incomodare, che davanzo m'hanno incontrato *(tastandosi il collo).* Dimmi una cosa, si può vedere il suocero e la sposa?

Trappola. Vi dirò: il signor Lattanzio sapendo che doveva arrivare l'illustrissima vostra persona, è andato alla sua palazzina con tutto il parentado, dove con tutta solennità si farà il matrimonio.

Stenterello. E questa palazzina, è lontana dimolto?

Trappola. Oibò, non è lontana che ventiquattro passi.

Stenterello. Dunque insegnamela subito, perchè voglio andare a trovarli.

Trappola. Mi dispiace che ho mille incombenze da eseguire, e non posso di persona accompagnarlo. Ma fate conto di essere arrivato adesso. ve la insegno, degnatevi di guardare dietro di me.

Stenterello. Eccomi quà *(si voltano spalle a spalle).*

Trappola. Vedete quella strada, che in fondo vi è una porta ?

Stenterello. Una porta ? tu sbagli cosino mio, io non vedo che un ciuco.

Trappola. *(si volta)* Ma dove guardate ? ho detto dietro di me verso basso.

Stenterello. Ah, più abbasso ? se non ti spieghi. Andiamo avanti *(guarda dietro Trappola).*

Trappola Vedete quella bella strada larga.

Stenterello. Oibò, ne vedo una stretta stretta.

Trappola. Vedete quella piazzetta dove ci batte il sole ?

Stenterello, Anzi vedo scuro scuro.

Trappola. Vedete quella grande spezieria ?

Stenterello Sento il puzzo della triaca.

Trappola. *(si volta)* Ma caro signor Stenterello come volevate veder la strada ; dovete guardare nella punta del mio dito.

Stenterello. *(guarda sul dito di Trappola).*

Trappola. Oibò, guardate da quella parte *(l' accomoda).*

Stenterello. Oh ! cosi va bene.

Trappola. Vedete quella porta?

Stenterello. La c' è la palazzina del signor Lattanzio ?

Trappola. Giusto, quattro altri passi, vada fuori di là, che troverà una bella arborata.

Stenterello. E la c' è la palazzina ?

Trappola. No, quattro altri passi. Più avanti troverà un mulino.

Stenterello. E dentro al mulino c' è la palazzina...

Trappola. } Quattro altri passi.
Stenterello. }

Trappola. Storcete il collo alla man sinistra.

Stenterello. E la c' è la palazzina ? Non signore quattro altri passi...

Trappola. Non vi sono più passi. La appunto è la palazzina.

Stenterello. A forza di quattro passi, mi rimandi a Peretola, che è tre miglia distante da Firenze. Ma dimmi una cosa, vorrei sapere almeno come ti chiami.

Trappola. Mi chiamo cera verde per servirla.

Stenterello. Cera verde! che nome curioso! Cera verde mio ti son veramente obbligato. Dunque m' assicuri... che li trovo tutti là alla palazzina dei quattro passi eh ?

Trappola. State tranquillo, sono là che v' attendono.

Stenterello. Va benone, addio sai Cera verde... *(ride)* scusa sai se rido; ma hai un nome tanto ridicolo, che non posso far di meno. Stai bene sai Cera verde... che nome curioso ! *(via ridendo).*

Trappola. Va pure, che ti ho mandato in un luogo dove si mandano all' aria i pazzi; e se ci vai da galantuomo che vuol esser da ridere... appunto ecco il padrone.

Scena sesta

FLORINDO, *e detto.*

Florindo. Ebbene Trappola, che nuove hai da darmi?

Trappola. Buonissime. E arrivato l' amico.

Florindo. Oh, cielo ! ed è questa la buona notizia che mi dai ?

Trappola. E che forse non è buona?
Florindo Non mi sembra, egli anderà a casa del signor Lattanzio, si faranno le nozze, ed io...
Trappola. E voi per mio mezzo sarete felice.
Florindo Ma come?
Trappola. Ascoltate, in virtù del mio talento, ho saputo allontanarlo, e così avremo tutto il tempo di frastornare queste nozze.
Florindo. Davvero? e dove lo mandasti?
Trappola. Alla palazzina dei matti... *(ridendo).*
Florindo. Oh, cielo, e se si scuopre, nascerà uno scompiglio.
Trappola. Niente, niente, spirito, coraggio, e niente paura seguitemi, state attento a secondare i miei strattagemmi, ed io di nuovo vi prometto che prima di sera sposerete la signora Rosaura.
Florindo. Ma Stenterello?
Trappola. Dovrà ritornarsene al suo paese.

Scena settima

CAMPAGNA CON PALAZZINA

STENTERELLO, *poi* CIPOLLA *pazzo.*

Stenterello. Che venga il malanno a Cera verde, e alla palazzina, altro che quattro passi?... cammino cammino, e non la trovo mai... la fame cresce ogni momento, se si va avanti di questo passo, arriverò dalla sposa e non avrò fiato da fargli i complimenti *(sbadigiia).* Ma zitto, là c'è un palazzo, dicerto dev' esser la palazzina del signor Lattanzio. Meno male, avrò finito di penare, e saranno finite le mie disgrazie. Bussiamo. Ehi di casa?
Cipolla. Buon giorno.
Stenterello. Schiavo mio.
Cipolla. Sai che Tiziano ha fare nulla con me?

Stenterello. Neppur con me, non lo conosco neppur per prossimo. Mi faresti il piace...

Cipolla. Io ho la mano più pronta e più spedita della sua. Adesso ho dipinta, in men di mezz' ora, l' arca del diluvio con tutte le specie degli animali che vi son dentro.

Stenterello. Oh questa è grossa!

Cipolla. Che grossa, e grossa? vuoi che ti spacchi il capo?

Stenterello. (Non ci mancherebbe altro!) Dicevo che dev' esser grossa per contener tante bestie come voi.

Cipolla. Buon giorno.

Stenterello Bona sera, scusate signor cuoco. Mi chiameresti il signor dottor Lattanzio?

Cipolla. Oh! ora che mi ricordo, fra tanti animali non vi ho posto il porco.

Stenterello. Avete fatto uno sproposito.

Cipolla. Buon giorno... Ma fermati un poco, che dal tuo grugno voglio prendere il disegno di questo porco *(lo accomoda a suo piacere, e con un carbone lo disegna).* Profilo, profilatore, profilone, profilino, profilorco, ecco in due botte disegnato il porco. che ti pare?

Stenterello. È una maraviglia.

Cipolla. Buon giorno.

Stenterello. Buona notte? mi raccomando non scordarti di mandarmi il signor Lattanzio.

Cipolla. Orazio?... Ho capito. Adesso vado a terminare alcuni lavori per il gran Can dei tartari... è.. buon giorno! *(via).*

Stenterello. E buon anno! oh vedi che giornata critica è questa per me... E non si vede nessuno? e io ripicchia. Ehi di casa?

Scena ottava

TADDEO *pazzo prima dentro, poi fuori, e detto.*

Taddeo. Chi è? *(con voce languida di dentro).*
Stenterello. Son io *(contraffacendolo).*
Taddeo. Adesso.
Stenterello. Oh meno male che adesso viene... ma quanto sta? Oè di casa.
Taddeo. Chi è? *(come sopra).*
Stenterello. Son io... diavolo fallo venir fuori. Oè di casa?
Taddeo. Adesso.
Stenterello. Adesso, adesso, e non vien mai! sapete che mi comincia a ribollire il sangue... oè di casa.
Taddeo. Chi è? *(uscendo con collo fasciato).*
Stenterello. Son io.
Taddeo. Chi è? *(crescendo la vòce).*
Stenterello. Son io.
Taddeo. Chi è? *(più forte).*
Stenterello. Son' io *(forte assai).*
Taddeo. Adagio, adagio per carità. Ad un povero ammalato non si grida così forte.
Stenterello. E a voi chi v' insegna d' urlare a quella maniera?
Taddeo. Chi è? *(languido)* Uh uh, che aria pungente? favorisca signor medico di tastarmi il polso, perchè mi pare, che da ieri in quà mi sian sopraggiunte più d' una dozzina di febbri.
Stenterello. E chi sono io?
Taddeo. Il medico, non si vede? chi è?
Stenterello. Son io. (L' è lunga questa storia!)
Taddeo. Ah, siete voi?
Stenterello. Meno male che m' ha visto. Dunque mi faresti il piacere di mandarmi il signor Lattanzio?
Taddeo. Chi è?... ho, ho mi si è fermato il polso *(lo tasta).*

Stenterello. Eh, va a farti squartare *(lo spinge).*

Taddeo. Non mi spingete, lasciatemi andare a passo lento acciò il sangue non si riscaldi. Chi è? chi è? *(via).*

Stenterello. Vedi quel malanno di cera verde, dove diavolo mi ha mandato. Ma tant'è voglio vederne la fine. Chi è di casa?

Scena nona

TIBURZIO *pazzo prima dentro, poi fuori, e detto.*

Tiburzio. Ah, ah, ah, *(piangendo dentro).*

Stenterello. Ho capito. il mio matrimonio non va a finir bene. Quà sento che si piange.

Tiburzio. Hi, hi, hi *(ride caricato).*

Stenterello. Zitto, zitto, che un poco si piange, e un poco si ride! le cose dunque non vanno tanto male. Chi è di casa?

Tiburzio. *(Fuori piangendo).*

Stenterello. Perchè piangete?

Tiburzio. Mi s'è abbruciata la casa *(piange).*

Stenterello. Oh, poveretto, me ne dispiace. E in che maniera questa disgrazia?

Tiburzio. Ora te lo dico. Io sono tre mesi che ho sposato mio nonno

Stenterello Oh, diavolo! hai sposato tuo nonno?

Tiburzio. Si, e in capo a otto anni uscii gravido.

Stenterello Meglio.

Tiburzio. Venuto il tempo del parto feci mio padre.

Stenterello. Evviva! Ma io ho bisogno di vedere il signor Lattanzio.

Tiburzio Ma perchè ero uomo di giudizio, dissi a mia sorella, si pranza mai, questa mattina? mia madre che stava ancora in fasce, e che aveva appetito, soggiunse, prendi il pane, vai dal barbiere, e fatti dare mezza canna di carbone condito con l'olio di mandorle dolci.

Stenterello. E unguento d'altea. Ma il signor Lattanzio?...

Tiburzio. Io che sento così, piglio la sportella dell'aceto e me ne vado dal fruttaiolo, e mi fo dare quattro canne di canavaccino per fare in guazzetto. Io che stava allora coi stivali ai piedi monto in carrozza, e me ne vado in soffitta, cavo fuori gli ordegni, ed apparecchio la tavola.

Stenterello. Ora viene il buono!

Tiburzio. Sì, ma io che stava abbottato fino gli occhi, dico bevi, e lui mi da uno schiaffo.

Stenterello. Che sproposito!

Tiburzio. Io mi tiro tre passi indietro, metto mano in saccoccia, e tracchete l'accuso tre tre. e napoletana a picche.

Stenterello. (Che tu crepi, credevo che l'avessi ammazzato, mi vien fuori colla napoletana a picche!)

Tiburzio. Poi mi metto a letto a dormire, e mentre che stavo per prender sonno mi sento scottare un fianco... ah, ah, ah, *(piange)* mi s'è bruciata la casa.

Stenterello. Và a farti impiccare, e non tormentarmi di più! *(lo spinge dentro)*. Ah, cera verde, cera verde!... ma tant'è voglio vederne la fine. Chi di casa?

Scena decima

TADDEO, TIBURZIO, CIPOLLA, *e detto*.

Taddeo. Signor medico, la podagra mi è salita al petto.

Cipolla. Signor porco, non si parta che lo voglio modellare.

Tiburzio. Mi s'è bruciata la casa.

Stenterello. Andate a fuoco quanti siete, e finite di tormentare un povero galantuomo.

Taddeo. La podagra...

polla. Il modello...
iburzio. La casa...
tenterello. Il malanno che vi pigli! Non ne posso più. Aiuto, signor Lattanzio? (*sortono altri matti, si attaccano tutti con Stenterello, il quale per difendersi ne fa cadere alcun di essi, ed in concerto termina l' atto primo*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

CITTÀ.

Scena prima

STENTERELLO, *indi* TRAPPOLA.

Stenterello. Oh, poveretto me! mi par sempre di vedermi correr dietro tutti quei matti... e se non fuggivo chi sa cosa diavolo mi facevano. Ma io non l'ho con loro, perchè finalmente che colpa hanno se son nati a luna scema? Io l'ho con quel maledetto cera verde, che invece di mandarmi alla palazzina del signor Lattanzio, m'ha mandato a quella dei pazzi!... E pure è vero che mia madre più bello mi poteva fare, ma più disgraziato no! son più di tre ore che giro per trovar la casa del signor dottor Lattanzio, e a tutti quelli che ne domandavo, mi hanno risposto vattene, perchè vuoi sapere i fatti degli altri brutta bestia? quell'altro, che fai forse il referendario un'altro va via borsarolo!... almeno fra tante disgrazie m'hanno accresciuto tutti questi quarti di nobiltà.

Trappola. (Diavolo! è qui Stenterello. Certo anderà a casa del signor Lattanzio, ed allora faranno il matrimonio, ed il mio povero padrone resterebbe a denti asciutti... bisogna trovare qualche nuovo raggiro perchè si risolva a ritornarsene al suo paese. A me, faccia dura, e niente paura).

terello. (che era restato pensieroso) Possibile
ə non debba trovare un galantuomo, che m' in-
mi il signor Lattanzio?
pola. (facendosi sentire a Stenterello) Non cre-
che vi sia al mondo un uomo più disgraziato
me, son due ore che cammino, e non posso
rovarlo.
terello. (Oh, sorte ti ringrazio! Ecco quel bric-
e di cera verde, ora l' accomodo io come va!)
nor cera verde, ben trovato. Dimmi un poco,
o fare ancora quattro altri passi....
pola. Cosa volete da me? per carità lasciatemi
pace; ho altro per la testa che darvi retta.
terello. (Guarda che faccia, da schiacciar pi-
i!) Oè, signor cera verde...
pola. Vi bisogna la cera verde? andate dal
ghiere, che la troverete; io non tengo questa
te di roba!
erello. Come, tu non sei cera verde, quello dei
ttro passi?...
pola. Che so io di cera verde, e quattro passi.
ciatemi, sono abbastanza inquieto.
erello. Perchè, cosa t' è successo?
pola. Cosa volete che mi sia successo? vado
vando un forestiere, che deve sposare la figlia
mio padrone, e non lo trovo.
erello. Dunque non sei cera verde? e come si
ma questo forestiere che vai cercando?
pola. È un certo signore Stenterello, che deve
ir quest' oggi da Peretola.
rello. Stenterello, che deve venir da Peretola?
' io, son' io quello che tu cerchi.
pola. Voi il signor Stenterello?... Ah illustris-
o, compatitemi se non v' ho conosciuto alla
na. Ehi dove siete? presto levate di sotto
lla muta a otto, levate le selle ai cavalli, non

serve, è arrivato, è arrivato, allegramente, allegramente.

Stenterello. La mi par l' istessa canzoncina di cera verde. Ma tu come ti chiami ?

Trappola. Unguento di Tuzia, ai comandi di vostra signoria illustrissimo.

Stenterello. Dimmi, in questo paese, che si mettan tutti i nomi de' medicamenti ?

Trappola. Cosa so io, questo è il mio nome.

Stenterello. Levami un' altro dubbio, sei maestro di casa tu ?

Trappola. Signor nò, io sono il maggiordomo del signor dottor Lattanzio.

Stenterello. Oh vedete, come si fa tante volte a pigliar gli sbagli ? quello era maestro di casa, e questo è mangia e dormi... (ma zitto, ora li domando della casa del signor Lattanzio, e se mi dice quella dei quattro passi, gli è cera verde). Mi faresti il piacere d' insegnarmi la casa del signor Lattanzio ?

Trappola. Eccola quà, questa è la sua casa.

Stenterello. Gli è un galantomone ! dimmi per caso, conosceresti un certo cera verde ?

Trappola. Ma chi è questo cera verde ?

Stenterello. Il maestro di casa del signor Lattanzio.

Trappola. Il mio padrone non ha altro maestro di casa.

Stenterello. Come ! ah birbante di cera verde, me l' ha fatta.

Trappola. Ma cosa vi fece ?

Stenterello. Mi diede ad intendere d' essere il maestro di casa del signor Lattanzio, e a forza di imbrogli, m' ha mandato a trovare matti.

Trappola. Non so chi sia costui, ma bisogna che sia un gran briccone. I galantuomini si conoscono alla faccia.

Stenterello. Senti dunque unguento di Tuzia galan-

ımo, mi faresti il piacere, di dire al signor ttanzio che è arrivato lo sposo di sua figlia? ·chè ho paura che il suocero sia in collera per ermi fatto troppo aspettare, ma cosa vuoi m'è ;cesso tànte disgrazie... basta, ci vorrebbe altro ·accontartele tutte.

pola. Fate benissimo a prevenirlo prima di vi vedere, giacchè in confidenza, il mio padroè su tutte le furie per il vostro ritardo, ed era ıi disposto ad accordare sua figlia ad un al... Fate una cosa, ritiratevi un momento in quel fè, se ritorna il padrone parlerò per voi.

terello. Sì, mi raccomando a te, dille che io ı ho colpa di questo ritardo è stato quel maetto unguento di Tu... cioè quel birbante di a verde. T' aspetto al caffè... (Sarà unguento Tuzia, ma la faccia l'ha di cera verde!) *(via).*

pola Se questo sciocco, faceva tanto di parlare signor Lattanzio, avrebbe rovinati tutti i miei getti. Ehi di casa *(batte).*

Scena seconda

CORALLINA, *e detto.*

llina. (di dentro) Chi batte?

pola. Son' io Corallina, devo parlarti.

lina. (sorte) Oh! sei tu buona lana?

pola. Sì, sono io. Dimmi Corallina, cosa fa la ıora Rosaura?

lina. Puoi figurartelo. Piange, si dispera, e di:he con tutte le tue promesse, di fargli spo: il tuo padrone, sarà costretta dal padre a la mano al signore Stenterello.

pola Va dunque da lei, e dille che stia allegra, ıe prima di sera le prometto che sarà sposa signor Florindo.

Corallina. Ma il padrone, è andato in traccia del signore Stenterello, avendo saputo per cosa certa che è arrivato fino da questa mattina.

Trappola. Stai tranquilla, che il signor Lattanzio non lo troverà... sò io quello che dico. Tu secondami, onde procurare la felicità della tua padrona.

Corallina. Tutto va bene; ma dico io è del nostro matrimonio non se ne discorre?

Trappola. Anzi, te l' ho promesso, e sarai mia moglie, però bisogna che tu aiuti la tua padrona.

Corallina. E cosa devo fare?

Trappola. Senti *(gli parla all' orecchio).*

Corallina. Ti pare che io voglia far questo?

Trappola. E che difficoltà ci trovi?

Corallina. Potrebbe succedere... senti me pure *(gli parla all' orecchio).*

Trappola. Guardate la madre delle difficoltà! fà come ti dico io, e non dubitare.

Corallina. Quando sia per aiutar la padrona farò tutto.

Trappola. Spirito Corallina, e niente paura.

Corallina. Oh, per spirito non me ne manca.

Trappola. Lo so, qualche volta sei anco spiritata.

Corallina. Chi stà col lupo impara a urlare. Addio Trappola, voglimi bene, ed il giorno che sposerà la padrona, faremo anche il nostro matrimonio *(via).*

Trappola. Oh, ecco che ritorna Stenterello, voglio che l' amore gli passi per i calcagni.

Scena terza

STENTERELLO, *e detto.*

Stenterello. (Non c' è da dire, io non so se questo sia cera verde, o unguento di Tuzia. Proviamo). Oè, cera verde, cera verde? e, non è lui. Ehi, unguento di Tuzia?

ppola. Oh! illustrissimo signore Stenterello vi
n servitore.
tereLo. Hai parlato in mio favore, col signor
ıttanzio?
ppola. Vi dirò, il signor Lattanzio non è ancora
rnato a casa; ma io come uomo di maneggio
ı parlato in favor vostro colla figlia, la quale
ı fatto un' allegrezza strepitosa in sentire che
i arrivato, e non vede l' ora di darvi la mano.
terello. È inutile, ti si legge in faccia il galan-
omo! Ma fammi un' altra finezza, si potrebbe
dere la sposa, e dirle una parola?
ppola. Padrone, fate una cosa, bussate la porta,
ıe la vedrete subito calare a basso per venirvi
ı abbracciare.
terello. Dimmi un' altra cosa, la sposa è bella,
oprio come il ritratto che mi mandò?
ppola. Se è bella come il ritratto? corpo di bac-
ı? vi basti sapere che per la sua bellezza, e
azia, vi sono nati tra cavalieri che la volevano
r sposa più di ottanta duelli.
terello. Oh, cara! mi par di vederla.
ppola. I pittori quando dipingono una venere
nno subito a ritrovar la figlia del signor Lat-
nzio.
terello. Dunque voglio vederla, per bearmi nelle
e funeree bellezze. Ehi di casa? *(bussa).*

Scena quarta

RALLINA *prima dentro, poi fuori travestita, e detti.*

llina. *(di dentro cantando flebilmente)* Chiiiiii...
uitandola la cantilena fin che puole).
terello. Unguento di Tuzia?
ppola. Signore.

Stenterello. La mia sposa, che ha un' organo in corpo?

Trappola. Oibò, non li faccia maraviglia signor Stenterello, è virtuosa di canto, basta a dire che è stata allieva del Boccaccio.

Stenterello. Dunque avrà la boccaccia anche la mia sposa?

Trappola. Ma nò, il Boccaccio è stato uno dei migliori maestri di cappella.

Stenterello. Si è? ora ripicchio *(bussa).*

Corallina. (di dentro sempre lamentandosi) Chi baa; chi baa, chi baa...

Stenterello. Batte? *(contraffacendola)* unguento di Tuzia?

Trappola. Signore?

Stenterello. Se la sposa parla così, m'i fa venire è dolori colici.

Trappola. Non li faccia meraviglia, la consolazione che ha per la sua venuta la fa scherzare così.

Stenterello. Ah scherza?... andiamo avanti. Ehi di casa *(bussa).*

Corallina. Dove siete Orsolina, pigliatemi la testa che sta dentro il burò.

Stenterello. Unguento di Tuzia?

Trapppla. Signore?

Stenterello. La mia sposa ch'è senza testa? Ha chiamato Torsolina che vada a prendergli quella nel comò?

Trappola. Avete male inteso. La testa s' intende la cuffia.

Stenterello. Dunque in questo paese le cuffie si chiamau teste? ora son persuaso. Ehi di casa? *(bussa).*

Corallina. Clementina, Clementina? andatemi a pigliar le gambe, che sono nel cassapanco.

Stenterello. Unguento di Tuzia?

Trappola. Signore.

nterello. La mia sposa, ch' è senza gambe?
ppola. Ma voi signore Stenterello, non capite
ente? ella intende le gambe di legno, dove sono
irate, le calze di seta.
nterello. Ah! le gambe calzette, mi persuado.
ppola. Non vi faccia specie, perchè la sposa es-
ndo una giovine virtuosa, vuol farvi conoscere
sua virtú, e per questo vi parla allegorico,
etaforico, e concettoso.
terello. Io ti confesso la mia ignoranza, ma di
esto parlare un capisco nulla. Dunque ripicchio
ussa) Chi di casa.
llina. Ehi Caterina, Caterina? andatemi a pren-
r le braccia sul tavolino.
erello. Unguento di Tuzia?
pola. Signore?
terello. La mia sposa che tien le braccia sul ta-
lino?
pola E neppur questo voi capite? per braccia
intendono i braccialetti, i smanigli. E poi non
pete, che vi ho detto del parlar allegorico, ret-
ico, e...
terello. Quando c' è il rettorico, non parlo più.
di casa *(bussa).*
llina. Dove siete Teresina, pigliatemi un poco
olmoni che stanno nel baule.
erello. Unguento di Tuzia?
pola. Signore?
terello. La mia sposa che manda i polmoni in
eggiatura?
pola. Perchè?
erello. Sento che la gli ha messi nel baule?
pola. Ma si persuada una volta, che è tutto
lare allegorico, zitto, che adesso viene.
lina. *(fuori)* Oh, oh, oh, *(con tosse)* serva sua.
erello. Unguento di Tuzia?
ola. Signore.

Stenterello. Chi è costei?
Trappola. Questa che vedete è la sposa.
Stenterello. La sposa! quella che l' hanno litigata i cavalieri? e che i pittori quando volevano pitturare una venere...
Trappola. Venivano a dipingerla.
Stenterello. Avrai sbagliato gioia mia, dovevi dire che venivano a pigliare il ritratto d' uno spedale ambulante.
Trappola Via presto, sposatela, che io vado a preparare le feste per gli sponsali. (Si finga partire, e si stia in guardia per tutto quello che può accadere) *(si ritira).*
Corallina. Siete stato voi quello scimmiotto che ha picchiato alla mia porta?
Stenterello. Si signora sono stato io.
Corallina. E chi siete voi?
Stenterello. Stenterello Rovinati, giunto da Peretola.
Corallina. Ah, siete lo sposo mio.
Stenterello. Cioè che doveva essere...
Corallina. Lo siete, lo siete *(inquietandosi).*
Stenterello. Non lo sono, non lo sono *(contraffacendola).*
Corallina. Sapete che siete molto brutto.
Stenterello. Gli è effetto del reverbero... (che tu crepi, guarda chi parla di bruttezze!) vedo bene che volete scherzare... *(la tocca in un braccio).*
Corallina. Ih, ih, ih, *(lamentandosi).*
Stenterello. Cos' avete?
Corallina. Qui nel braccio son più di sei mesi che mi è venuto un dolor di capo, mà mi ha detto il medico che guarirò, guarirò.
Stenterello. (Ed io a Peretola fuggirò?) mi sembra che abbiate diversi malanni mia cara sposina... (in erba?)
Corallina. Sono sana, e libera come un pesce. È

ro che ho un idropisia di petto, diciotto vessinti aperti, ma però....

terello. Ha detto il medico...

allina. Che guarirò, guarirò.

nterello. Ed a me ha detto il medico, che a Petola me ne vò. Addio gioia mia, non voglio cientar la mia vita con tutti quelli che ti pretenono.

allina. Chi mi pretende?

nterello. Lo spedale degli incurabili. Io sposarmi in cataplasma? marameo! *(via correndo, e deridendola).*

allina. Senti, senti... ah, ah, ah, come è andata bene. Presto corriamo a spogliarmi ed a ragguagliar di tutto la povera padrona *(via).*

Scena quinta

TRAPPOLA, *indi* STENTERELLO.

rappola. La cosa non poteva andar meglio! quando penso a quel che ha passato Stenterello per causa mia, crepo dalle risa.

Stenterello. Non vede l' ora di fuggire da questo paese, se stanotte mi sogno la sposa, crepo dalla paura. Oh, ecco quà l' amico. Cosa te ne pare unguento di Tuzia?

Trappola. Cosa volete dall' unguento di Tuzia? avete qualche male? andate dallo speziale.

Stenterello. Come, non sei unguento di Tuzia?

Trappola. Che unguento di Tuzia? che cerotto d' aquilon?

Stenterello. (Oh Giove ti ringrazio! questo è quel briccone di cera verde). Saresti per buona sorte cera verde?

Trappola. Che cera verde, che cera bianca! se siete pazzo andate all' ospedale.

Stenterello. Ma tu come diavolo ti chiami?

Trappola. Io mi chiamo, Tizio Fabbrizio, figlio di Maurizio.

Stenterello. Dimmi un poco Tizio Fabbrizio, in questo paese che vanno tutti vestiti in una maniera? e hanno tutti la stessa fisonomia?

Trappola. Oh! adesso ho inteso. Voi avrete trovato della gente, che va vestita come vado io, e perciò è nato quest' equivoco. Sappiate che in questa città son quattro mesi che è capitato un principe ereditario del gran Mogol, il quale quando è partito ha lasciato tutte le sue livree a quei servitori che l' hanno servito; questi se l' han vendute, cosicchè essendo state comprate da diversi galantuomini, come son io, da questa somiglianza sarete stato ingannato.

Stenterello. Per le livree, guarda, tanto tanto mi persuado, ma le faccie, quelle faccie!...

Trappola. E per questo vi fate meraviglia? vi sono tante somiglianze in questo paese, che tanti e tanti par che sono nati gemelli.

Stenterello. Insomma tu sei Tizio Fabrizio?

Trappola. Che a tutti fo servizio, signor si.

Stenterello. (Già che non posso trovar cera verde, non sarebbe male se mi vendessi quest' anello che m' è rimasto, per poter ritornare a Peretola.) Mi faresti un piacere di vendermi quest' anello?

Trappola. Volentieri, me lo lasci vedere, che lo servo subito.

Stenterello. Eccolo *(si leva l' anello e glie lo da).*

Trappola. Bello, bello, *(lo guarda e ciò dicendo finge di partire).*

Stenterello. Oè, sor bello bello, non vorrei mettervi nel numero di unguento di Tuzia, e cera verde.

Trappola. Mi meraviglio di lei, son galantuomo.

Stenterello. Si, ma non si può sapere le cose di questo mondo.

Trappola. Ebbene, quanto ne vuole?

erello Ne voglio...
pola. È troppo, è troppo.
erello Che tu crepi. dice che è troppo, e non ancora chiesto nulla, e tu quanto mi voi dare?
pola. Io vi darei...
rello. È poco, e poco.
pola Come è poco, se non ho rifiatato.
rello E tu perchè dicevi che t' avevo chiesto ppo quando non avevo aperto bocca?
pola Ho scherzato. Lei non si dubiti di niente; dispiace di non avere io denaro da comprarlo, rimenti lo comprerei, ma mi dica l' ultimo ezzo, che procurerò di fargliel o vendere ad un rcante mio amico.
erello. Senti, quando lo comprai mi costò cento di, ma ora che ho bisogno non baderò a perder alcosa, lo darò anche per cento sessanta
pola. In questa maniera vorreste guadagnare vece di perdere.
terello Fa tu Tizio Fabbrizio mio, giacchè mi ri un galantuomo.
pola. Per parlarvi da uomo onorato, di questo ello non potrete ricavarne più di cinquanta di.
terello. Dallo anco per nulla. Basta che me ne ssa andare da questo paese, dove ho sempre ella cara sposa davanti agli occhi.
pola. Attendete dunque pochi momenti, vado l mercante che abita poco di qui lontano, e ve mando qui, per non sbagliare li domanderete i lo ha mandato Se vi risponde Tizio Fabbrio, fate pure il vostro interesse, che egli è un gno galantuomo.
terello. Ma tu non ritorni con lui?
pola. Ritornerò un poco più tardi, vado prima eseguire una commissione importante per il io padrone.

Stenterello. Bravo, ma fà presto, perchè prima di partire ho piacere di salutarti, e poi voglio anche compensarti del servizio che m' hai fatto.

Trappola. Non dubitate, che ci vedremo, ma non già per l' interesse: mi meraviglio, io non faccio le cose per interesse. A momenti vi mando il mercante *(via)*.

Stenterello. Finalmente l'ho trovato un galantuomo! Ogni volta che penso alle disgrazie, che mi son seguite in questo giorno, non mi so dar pace! derubato dagli assassini, abbandonato da quell'ingrato del mio somaro! che li volevo tanto bene... bastonato da quel maledetto sordo dell' oste, che pretendeva d' esser pagato da uno, che non ha un soldo E quel maledetto cera verde, che m' ha mandato in mezzo a tutti quei matti... meno male Unguento di Turzia, è vero, che è un birbante anche lui, ma finalmente m' ha fatto conoscer la sposa, e per suo mezzo sarò libero da quell' ospedale ambulante.

Scena sesta

TRAPPOLA, *da mercante con cassetta di bigiotterie, occhiali verdi, e sfigurato per non farsi conoscere, e detto.*

Trappola. Belle galanterie? occhiali fini, belle catene per l' orologio? chi compra, chi vende signori? *(con cantilena ad uso mercante)*.

Stenterello. Dicerto gli è lui.

Trappola. Signore, sarebbe ella che vuol esitare un anello?

Stenterello. Chi vi manda?

Trappola. Tizio Fabbrizio.

Stenterello. Glie lui, glie lui. Son io, per l' appunto.

Trappola. Vediamolo dunque.

Stenterello, Eccolo quà.

Trappola. Quanto ne domanda?
Stenterello. Ve lo darò per cento scudi.
Trappola. Oh! vi pare, tenete, tenete, non fa per me *(per andare).*
Stenterello. Venite qua sentite, facciamo ottanta.
Trappola. Per riguardo dell' amico, senza far tante ciarle, io vi dò cinquanta scudi, sennò addio *(per andare).*
Stenterello. Datemi cinquanta scudi, ed eccovi l' anello.
Trappola. Tirate il vostro denaro *(conta i denari a Stenterello)* Dice uno, dice due, dice tre, dice quattro, dice cinque, dice sei, dice sette, dice otto, diciannove, e venti. Tirate.
Stenterello. Scusate, ma vo avete sbagliato; perchè son dieci, e non venti. Ecco qui *(riconta i denari, senza mettere il dice).*
Trappola. Ho capito, non sapete neppur contare i denari? Io gli ho contati e devono esser venti scudi. Da capo. Dice uno...
Stenterello. Fatemi il piacere, contatemeli senza il dice...
Trappola. Eh, che io non ho tempo da perdere con voi; eccovi il vostro anello, e vado per i fatti miei *(per partire).*
Stenterello. Dunque dammeli coi dice.
Trappola. *(Conta le prime due ventine col dice fino al quaranta)* và bene che sono quaranta?
Stenterello. Saranno (mi paion pochi).
Trappola. Seguitate a tirare, quarantuno, quarantadue, quarantatre quarantaquattro, quarantacinque, quarantasei, quarantasette, quarantotto, quarantanove, e cinquanta. Sta bene?
Stenterello. Benone.
Trappola. Arrivedersi signore *(aiutami gambetta) via).*
Stenterello. Eppure un son persuaso, che sian cin-

quanta scudi. Li voglio ricontare *(li conta senza il dice, e trova che sono trenta scudi)* Ah ladro, ladro! mi pareva che fossero pochi... m' ha rubato venti scudi... ma posso aver più disgrazie!... ma come ha fatto a farmeli apparire per cinquanta. Ah! ora ho capito... vo provare a contarli come faceva lui *(li conta col dice fino al quaranta in due ventine; poi conta i dieci e dice).* E cinquanta! Ladro matricolato, me gli ha rubati a forza di dice?... almeno venisse Tizio Fabbrizio, lui che sà dove sta il mercante, potrebbe farlo stare a dovere.

Scena settima

TRAPPOLA, e *detto.*

Trappola. Ebbene, signore Stenterello, è venuto il mercante, avete fatto tutto, vi diede poi cinquanta scudi quanto avevo detto io?

Stenterello. Lasciatemi stare caro Tizio Fabbrizio, che quel birbante me l' ha fatta bella!

Trappola. (Ci siamo). Come? che mai vi fece, io lo conobbi sempre per un galantuomo.

Stenterello. Niente meno, che invece di darmi cinquanta scudi, quanto aveva fissato di darmi, me n' ha dati trenta.

Trappola Ed in qual modo?

Stenterello. Contandomi i denari, ci metteva sempre il dice, e a forza di dice...

Trappola. Vi rubò venti scudi. Che briccone.

Stenterello. Corriamo subito a trovarlo, e così li si faranno render per forza.

Trappola. È impossibile ritrovarlo, egli partiva subito per andare ad una fiera sessanta miglia da qui lontano. Ma via, non vi sgomentate per questo, abbenchè io non vi abbia alcuna colpa, voglio rimediare al male che avete sofferto. Sappiate

che un Negromante famosissimo, mi insegnò alcuni giuochi, fra i quali vi è quello di far crescere i denari.

Stenterello. Davvero? me lo insegneresti anche a me?

Trappola. Volentieri, purchè mi date parola di non insegnarlo ad alcuno.

Stenterello. Te lo prometto.

Trappola. Dove avete i denari?

Stenterello. Eccoli quà.

Trappola. Poneteli nel mio cappello, e fate tutto quello che farò io, e dite precisamente quello che dirò io, ed alla seconda volta che i denari passeranno dal mio, nel vostro cappello, troverete la somma aumentata almeno della metà.

Stenterello. Dunque a noi. *(mette i denari nel cappello di Trappola).*

Trappola. Attento, e dite come me *(contando)* membri porgimi aiuto, e i miei denari son qui; e i miei denari son qui *(replica due volte indi vuota i denari nel cappello di Stenterello, il quale fa lo stesso lazzo, indi li rivota in quello di Trappola, il quale coglie il destro quando Stenterello si volta, e fugge coi denari).*

Stenterello. E i miei denari son qui... *(si volta e non trova più Trappola).* Oh poveretto me son assassinato... birbante d' un Tizio Fabbrizio, mi ha rubato anche quei trenta scudi, era meglio che foss partito con quelli... Invece son rimasto senz'anello, senza quattrini, e con una fame maledetta oh povero Stenterello, dopo tante dis grazie, non manca altro che il Beccamorti, per farti seppellire. Peggio di così, spero che non mi potrà succedere! *(via).*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena prima

FLORINDO, TRAPPOLA, *poi* CORALLINA.

Florindo. Caro servo, io son disperato.

Trappola. Come subito vi avvilite, non sapete che vi è Trappola qui per voi.

Florindo. È inutile ogni speranza, perchè ho saputo che il signor Lattanzio ha ritrovato Stenterello, e fa di tutto onde persuaderlo a sposare sua figlia; se ciò succede io avrò perduta la mia cara, e sarò costretto a morire di dolore...

Trappola. (Tutto è inutile), a costo di perdere la testa, la signorina sarà vostra.

Florindo. E in che maniera?

Trappola. Sono andato da Corallina, l'ho pregata di portarmi un' abito da donna, che possa agevolare il mio disegno. Voi portatevi al vicino caffè, che dopo di avere eseguito il mio progetto, vi farò consapevole del tutto; per ora non posso perder tempo.

Florindo. Dunque io mi fido di te, e se per i tuoi maneggi rendi la calma all' afflitto mio cuore, assicurerò la tua fortuna per sempre *(via).*

Trappola. Ci sono nel ballo, e ad ogni costo la signora Rosaura sarà del mio padrone, e farò vedere al signor Lattanzio se Trappola, è capace di far succedere queste nozze.

Corallina. (con involto) Eccomi quà caro Trappola,

posso almeno sapere cosa vuoi fare con questo vestito da donna; che è venuto carnevale, che vuoi far le meschere?

Trappola. Che maschere, quest' abito sarà l' istrumento opportuno quale il signor Stenterello sarà costretto o di perdere la testa, o tornarsene per disperato al suo paese.

Corallina. Basta, fai ciò che credi, poichè so, che sei pratico per certe cose. Io frattanto procurerò di persuadere la povera padroncina, accertandola che per tuo mezzo sposerà il signor Florindo; guardate un poco quanta fatica ci vuole per far succedere questo matrimonio, e poi dopo quattro giorni questi signeri uomini si dimenticano di noi *(via)*.

Trappola. Secondo il mio pensiere, il colpo non può fallare... corpo di bacco! cosa vedo, il signor Lattanzio ha trovato il signore Stenterello, e sembra che lo persuada ad andare in sua casa a veder la sposa... Niente paura, ritiriamoci per ascoltar cosa dicono, quindi si ponga in opra il mio progetto *(via)*.

Scena seconda

LATTANZIO, STENTERELLO, *e detto.*

Lattanzio. Ma caro signore Stenterello, si persuada che io non ho colpa se li sono succeduti tanti inconvenienti. Tutto ciò deve esser succeduto per maneggio d' un birbante, che verrebbe frastornare queste nozze, ma non ci riuscirà. Adesso che ho avuto il piacere di ritrovarlo, venga pure in mia casa, che lo dichiaro assoluto padrone.

Stenterello. Sentite, e inutile che v' incomodiate, perchè in casa vostra non ci metto i piedi.

Lattanzio. Ma perchè?

Stenterello. Oh, il perchè lo tengo in corpo. Piutto-

sto se volete farmi piacere vi pregherei di imprestarmi trecento scudi?

Lattanzio. Imprestarglieli; mi meraviglio, glie li darò a conto della dote, che...

Stenterello. Dote! sappiate che patisco di petto, e il medico non vuole che pigli dote.

Lattanzio. Ma lei cosa va dicendo, io non lo capisco?

Stenterello. Eh, capisco io, lo so la cosa del dolor di capo nel braccio... ma mi ha detto il medico che guarirò, guarirò *(contraffacendola)*.

Lattanzio. Ma parlando così si farà prendere per un mentecatto.

Stenterello. Se io son manteca di gatto, tu sei peggio d' un cane, e che ti crederesti di volerci fare star me? mi mandi il tiritacchete della sposa, mi dai ad intendere, che è la più bella creatura del mondo, e poi quando unguento di Turzia me la fece vedere, era piena di cauteri, di cataplasmi, e il medico gli aveva detto che guarirà, che guarirà. Eh via vergogna, così s' ingannano i poveri galantuomini? uomo enfatico, uomo senza umanità!

Lattanzio. Io signore Stenterello resto al sommo amareggiato da questi suoi ingiusti rimproveri.

Stenterello. Ma come ingiusti se l' ho veduta colle mie orecchie, e l' ho sentita con propri miei occhi?

Lattanzio. Mi perdoni, chi ciò gli a fatto vedere lo ha ingannato; ma io per altro, che mi professo, d' essere vero galantuomo, spero disingannarlo, e farle toccar con mano, che come gli ho mandato il ritratto, simile e forse meglio di quello sia l'originale; aspetti, che voglio chiamare mia figlia *(per partire)*.

Stenterello. No per amor del cielo, che non ho nep-

pure un poca d' acqua d' odore per mettermelo al naso.

Lattanzio. O capito, lei scherza. Ehi di casa.

Scena terza

ROSAURA, *e detti.*

Rosaura. Chi mi vuole? *(di dentro).*

Stenterello. Chiama, chiama pure, ma per me non la guardo davvero *(si volta dalla parte opposta).*

Rosaura. Siete voi signor padre, in che devo servirvi?

Lattanzio. Vieni qui figlia cara, finalmente ho trovato il signore Stenterello, egli desidera di vederti.

Rosaura. (O nuova che mi rattrista!)

Lattanzio. Signore Stenterello? via si volti.

Stenterello. Senza che mi volti, basta che pensi agl' incurabili, fo conto d' aver veduto vostra figlia.

Lattanzio. Ma mi faccia questa grazia d' osservarla, se poi non sarà di suo piacere, se ne torni pure al suo paese, che me ne chiamo contento.

Stenterello. (Con atti graziosi si volta, infine accorgendosi esser bella tutto allegro dice) E chi è questa?

Lattanzio. È Rosaura mia figlia.

Stenterello. Questo è un boccone proprio stenterellesco!

Lattanzio. E così signore Stenterello, è veridico il ritratto, che io gli mandai? e questa è quella, che dicevate esser piena di malanni e d' imperfezioni?

Stenterello. Che il cielo me ne sguizzeri, questo è un prugnoletto, nato fra le rose, allevato fra i tulipani, cresciuto nei gelsomini, e che germoglierà fra li stenterelli.

Lattanzio. E così gli volete dare la mano si o no.
Stenterello. Ma che se ne domanda. Glie le do anche tutte due.

Scena quarta

TRAPPOLA *da donna in osservazione, e detti.*

Lattanzio. E bene figlia, perchè stai così malinconica, ora che devi sposare il signore Stenterello?
Rosaura. (Ah, Florindo io ti perdo per sempre!)
Lattanzio. Che dici, che borbotti, animo, porgi la destra al signore Stenterello.
Stenterello. Via, facciamo presto prima che m' abbia a succedere qualche altra disgrazia. Eccovi la mia mano accompagnata da tutti i miei cuori...
Rosaura. Ah, mi sento mancare.
Trappola. (Avanzandosi con voce alterata imitando una vecchia) cosa si stà facendo padroni miei?
Stenterello. (contraffacendola) Matrimoni, matrimoni. Oh, signor Lattanzio, che avete messo la calza al cammino?
Lattanzio. Perchè?
Stenterello. Non vedete che è comparso la befana?
Trappola. Ma insomma, chi sono i contraenti?
Stenterello. Qui non c' è nessuno che li dolga i denti.
Trappola. Dico, chi sono li sposi.
Stenterello. Ah, ora ho capito. Siamo io, e questa bella franfrullina.
Trappola. Oh, tu è? *(urlando)* briccone, scellerato, vai cercando di prender moglie? e quante mogli vuoi? non te ne basta una?
Stenterello. E che ho moglie io? e chi è mia moglie?
Trappola. Chi è vuoi dire, non son io tua moglie?
Stenterello. Eh, và al diavolo, vecchia schifosa, non li date retta sapete.
Trappola. Sì è bricconaccio, così mi tratti dopo di

avermi lasciato con quattordici figli... briccone, traditore, ma ti voglio mandare in una galera.

Stenterello. Non ci mancherebbe altro per compir l'opera! sposina mia, questa è una vecchia strega, e una bricconiera, e...

Rosaura. Certo, che è un azione indegna il tradire la moglie, ed il mettere a repentaglio la riputazione di una giovane onesta. Cielo ti ringrazio, poichè spero che mediante questo impedimento, che così potrò sposare il mio caro Florindo *(via).*

Stenterello. La sposa è scappata in credenza. Ma signor suocero mio...

Lattanzio. Che suocero, che suocero, vergognatevi di chiamarmi con tal nome, poichè professo d'essere il vostro più grande nemico, e adesso vado alla giustizia, per darvi una querela criminale, e mandarvi in una galera per farvi comprendere come si tratta coi galantuomini. *(via).*

Stenterello. Almeno quest' è un uomo che si persuade della ragione! e tu moglie posticcia, abbi almeno pietà di questo tuo povero marito bastardo.

Trappola. Pietà mi chiedi, e hai tanta faccia di domandarmi pietà, ladro, briccone, alla giustizia voglio andare, alla giustizia, e non avrò pace se non ti vedo in galera *(via).*

Stenterello. Meglio, così sono due a pensarci, son sicuro che il posto non mi manca! è inutile quando la disgrazia comincia a perseguitare un pover' uomo, fin che non lo vede scomquassato la non è contenta. Ci mancava quella vecchia strega per finirmi di rovinare. A quest' ora sarei stato sposo, e avrei avuto almeno la consolazione di mangiare. Son proprio disperato... corpo di bacco, cosa vedo? è qua Tizio Fabbrizio. Ora mi sentirà.

Scena quinta

TRAPPOLA, *e detto.*

Stenterello. Oè, Tizio Fabbrizio?

Trappola. (con serietà) Cosa volete? lasciate andare gli uomini che se ne vanno pei fatti loro, altrimenti...

Stenterello. Saresti mai cera verde?

Trappola. Non son neppure cera di Venezia.

Stenterello. Sei dunque unguento di Turzia?

Trappola. No, sono unguento bianco.

Stenterello. Che ti caschi la milza, c' è da sapere come ti chiami?

Trappola. Precipitato.

Stenterello. Questo mi finisce di precipitare! dimmi una cosa Precipitato mio, avresti sentito dir nulla d' un certo Stenterello?

Trappola. Zitto, zitto, non lo mentovate neppure.

Stenterello. Perchè, non si può neppur nominare?

Trappola. No, che c' è pena la vita!

Stenterello. Si è? divento muto, non parlo più per mill' anni.

Trappola. Dovete sapere, che vanno girando cento uomini armati per ordine del signor Lattanzio, e d' una vecchia che dice di esser moglie, e subito, che lo trovano, lo pigliano, e lo mandano frustato per il paese, e poi in galera in vita.

Stenterello. Ma poi non ci fanno altro? l' hanno detto, e fatto. Ah, Precipitato finiscimi, anche di precipitare che son contento, ma sappi che io sono quel povero Stenterello.

Trappola. Zitto, zitto per carità.

Stenterello. Se fai così mi spiriti dalla paura. Vedi se ti riesce di farmi scappare da questo paese senza che mi trovino, e ti giuro di dargli un eterno addio, e non voltarmi mai neppure addietro.

Trappola. Il vostro stato infelice mi muove a pietà. Sentite qua non c'è altra strada, che di mettervi dentro un sacco...

Stenterello. E poi buttarmi nel fiume, hai trovato un bel ripiego... mi liberi dai soldati, e mi mandi a farmi mangiar dai pesci.

Trappola. Non dubitate di niente, che c'è Precipitato per voi.

Stenterello. Camerata mio hai un gran brutto nome, dimmi un po' il casato?

Trappola. Sconquassa.

Stenterello. Di male in peggio! basta sarà quel che sarà, dimmi cosa dovrei fare.

Trappola. Vi dirò, io vi metto nel sacco, poi vi prendo sulle spalle, e vi conduco tre o quattro miglia fuori della porta, sciolgo il sacco, e ve ne andate per i fatti vostri.

Stenterello. Se come tu lo dici, riuscisse sarebbe la più bella cosa di questo mondo; ma se quando tu m'hai sulle spalle s'incontra i soldati, allora?

Trappola. Gli dico, che dentro il sacco ci porto cenere e panni sporchi.

Stenterello. Ebbene, va a pigliare il sacco, e diventiamo cenere e panni sporchi.

Trappola. Adesso vado da questo fornaio mio amico, prendo un sacco vi ci metto dentro, e tutto anderà bene *(via e ritorna).*

Stenterello. Chi me l'avesse mai detto, che per venire a pigliar moglie, dovevo passar tanti guai, e che dovevo diventar cenere e panni sporchi? se me lo potevo sognare non mi partivo da Peretola neppur se credevo che la moglie mi faceva doventare il re di picche.

Trappola. (portando un sacco) Oh, eccomi quà col sacco, a noi fate presto, che ho veduto molti soldati quà attorno; entrate nel sacco.

Stenterello. Bada, che non ho fortuna neppure a do-

ventar cenere e panni sporchi... *(si mette nel sacco).*

Trappola. Presto dentro, che s' accostano gli amici

Stenterello. Son lesto. Precipitato mio, mi raccomando a te, e se arrivo a Peretola a salvamento, credi che non mi scorderò mai di te...

Trappola. Mi meraviglio, non faccio le cose per interesse... presto copritevi, che si avvicinano.

Stenterello. Oh, Precipitato mio, ora mi vedi eh? *(coprendosi nel sacco)* Ora non mi vedi più.

Scena sesta

Florindo, *e detti.*

Florindo. Sia ringraziato il cielo, che alla fine ti trovo.

Stenterello. Ohime! ah la finisce male! *(di dentro il sacco).*

Florindo. Folle, che io fui di prestar fede alle tue parole.

Stenterello. *(di dentro)* Precipitato? Precipitato, Precipitato? *(forte).*

Trappola Cosa vuoi?

Stenterello. Chi è venuto?

Trappola. Il caporale con duecento uomini.

Stenterello. Duecento soli? e scusate se son pochi? glie l' hai detto, che son cenere e panni sporchi?

Trappola. Si, non dubitate, lasciate fare a me, che ci penso io. Lei signor padrone starà in collera con me; ma se ci sta fa male, e fa torto alle mie eroiche gesta.

Florindo. Si, veramente è un grande eroismo l'avermi fatto perdere la signora Rosaura?

Trappola. Perdere? eppure il mio calendario mette vincere, e lo vedrete. Vedete la quel sacco?

Florindo. E bene, che milita ciò in favor mio?

Trappola. Sapete chi ce la dentro ?
Florindo. No, cosa vuoi ch' io sappia.
Trappola. Ci stà il signore Stenterello.
Florindo. Stenterello ! ed ora cosa pensi di fare ?
Trappola. (tirandolo indisparte) Sappiate, che nell' atto che stava per dar la mano alla signora Rosaura sono arrivato io vestito da vecchia, mi sono finto sua moglie. Figuratevi il signor Lattanzio in che confusione si è messo, insomma inquietato l' anno discacciato dicendoli che volevano dargli una querela, e mandarlo in galera. Partiti loro, sono corso a spogliarmi, e sono ritornato in cerca di Stenterello, il quale si è raccomandato a me, ed io pensando da par mio, gli ho detto, che non sapevo trovare altro mezzo, che di farlo entrare dentro d' un sacco, e portarlo fuori della porta per farlo ritornare al suo paese, e così ci liberiamo da ogni ostacolo. Ma già che ci siamo voglio che ci facciamo due risate, gli ho dato ad intendere, che siete il caporale dei soldati, dunque mettiamoli un poco di paura.
Florindo. Lasciane la cura a me, addio galantuomo. *(avvicinandosi al sacco).*
Stenterello. L' amico s' accosta alle cose del dovere.
Trappola. Oh signor caporale, la sua grazia.
Florindo. Che si fà fermo in questo luogo ?
Trappola. Sto facendo la guardia a questo sacco.
Florindo. E cosa vi è, entro di quel sacco ?
Stenterello. Cenere e panni sporchi *(di dentro al sacco).*
Trappola. Stai zitto *(a Stenterello).*
Stenterello. Se vuoi che stia zitto, diglielo tu, che son cenere e panni sporchi.
Trappola. Adesso glie lo dico. Sappia signor caporale, che siccome mia sorella fa la lavandara, mi s' è raccomandata, che gli facesse la guardia a questo sacco di cenere e panni sporchi.

Stenterello. Sicuro, gli è vero *(di dentro).*

Florindo. No, questa non è cosa che può stare.

Trappola. Perchè non può stare ?

Florindo. Io ho sospetto, che la dentro vi sia della roba di contrabbando ?

Stenterello. Che contrabbando ? l' è cenere e panni sporchi *(di dentro).*

Florindo. E così voglio fare quello, che mi spetta.

Stenterello. Precipitato ?

Trappola. Cosa vuoi ?

Stenterello. Vale che vuol vedere quel che c' è dentro ? come si rimedia...

Trappola. Non dubitare son quà io per te, e così signor caporale, se me lo lascia prendere, ci sarà da bevere l' acquavite ?

Florindo. Voi pensate male, se credete di prendermi per la gola ; l' unica finezza che posso farvi, e questa ; di non legar voi ; ma il sacco poi...

Stenterello. Lo sapevo, che per questo povero sacco non c' era pietà. *(di dentro).*

Trappola. Ma e del sacco, cosa ve ne volete fare ?

Florindo. Ora lo vedrete. Olà uomini miei, prendete questo sacco, e gettatelo al fiume.

Stenterello. (Basta che mi lasciate sortir fuori...)

Trappola. Zitto *(a Stenterello).*

Stenterello. Zitto un corno ; tu un senti che dice davvero ?

Florindo. Amato servo, è sufficente il divertimento da noi preso, ed anche lo spavento sofferto dal povero Stenterello , intanto quale risoluzione si prende intorno al mio affare ?

Scena settima

LATTANZIO, *e detti.*

Lattanzio. (di dentro) Oh, signor Coppietta, non si scordi di quello, che gli ho incaricato che poi sarà mio dovere ricompensare le sue finezze.

Trappola. Zitto, che siamo a cavallo, ecco il signor Lattanzio, cosa volete scommettere, che da se stesso vi esibisce la figlia?

Florindo. Il cielo lo volesse.

Lattanzio. (fuori) cielo ti ringrazio, d'avermi fatto scoprire la verità. Ah, l'avessi pur data a quel galantuamo, a quel giovane onesto del signor Florindo.

Florindo. Senti Trappola, vanne dal mercante di drappi, e fatti dare quella pezza di broccato, che voglio mandarla alla mia sposa.

Lattanzio. Oh, signor Florindo perdoni, se prima non ho passato seco lei i miei convenevoli, poichè non aveva avuta la sorte di vederlo.

Florindo. Sono inutili queste scuse con un suo servitore.

Stenterello. Precipitato? ch' è andato via il caporale?

Trappola. No, stà zitto o sei morto. E cosi signor padrone, vado a prendere il drappo per la sposa?

Florindo. Si, vanne subito.

Lattanzio. Che si fà sposo, il signor Florindo?

Florindo. Certo, ed ho fatto un ottima scelta.

Lattanzio. A dire il vero mi dispiace al sommo, il sentire, che lei si accasi, mentre in oggi che mi trovavo libero dall' impegno corso fra me, e quel birbante del signore Stenterello, quale si è scoperto di aver moglie, più che volentieri le avrei dato la mia ragazza.

Florindo. Ed io l' accetto. Signor Lattanzio. Ma prima di avanzarsi più oltre, lei deve darmi parola di non offendersi, e di non prendersi collera per qualunque evento possa accadere.

Lattanzio. E perchè devo offendermi di una cosa, di cui ne vado si anzioso. Anzi adesso voglio chiamare mia figlia, e voglio che si ultimi questo matrimonio.

Stenterello. Precipitato, affogo, non ne posso più !
Lattanzio. Rosaura ?

Scena ottava

Rosaura *e detti.*

Rosaura. Signor padre, eccomi pronta ai vostri comandi.
Lattanzio. Oh, alle corte, giacchè Stenterello si è scoperto che ha moglie, inclineresti a sposarti con il signor Florindo ?
Rosaura. Benchè non vi fosse la mia inclinazione, vuole il dovere d' una figlia chinare il capo, e rassegnarsi alla volontà di suo padre.
Lattanzio. Dunque sei contenta ?
Rosaura. Contentissima, quando per altro vi concorra ancora il genio del signor Florindo.
Florindo. In miglior forma di questa non posso dimostrarlo, che col darle subito la mano.
Rosaura. Ed io con questa lo dichiaro assoluto padrone del cuor mio.
Stenterello. *(cavando fuori la testa dal sacco)* C' è bisogno di nessun testimonio ?
Lattanzio. E con una simile sfrontatezza avete ancor cuore di comparire fra i galantuomini, e cosa vi siete posto a fare entro di quel sacco ?
Stenterello. Precipitato mi ci ha fatto metter dentro per via dei soldati, e dovevo doventar cenere e panni sporchi.
Lattanzio. Ma chi è questo Precipitato ?
Stenterello. Eccolo quà.
Lattanzio. Questo si chiama Trappola, e non precipitato.
Stenterello. Dunque non sei più neppur Precipitato ?...
Trappola. *(inginocchiandosi)* Signori miei, adesso che è fatto il matrimonio, fra il mio padrone, e

la signora Rosaura, è necessario, che chieda perdono a tutti; poichè per riuscire nel mio impegno, appena arrivato il signor Stenterello, mi sono finto Cera verde, Unguento di Turzia, e finalmente Tizio, e Precipitato, io fui che lo mandai alla palazzina de' matti. io mi finsi sua moglie, io lo posi nel sacco, e tutto questo per non veder disperato il mio padrone.

Stenterello. Ma se me lo diceva il cuore, che questo cera verde era un briccone.

Lattanzio. Questa è un' azione indegna, che... *(alterato).*

Florindo. Signor Lattanzio rifletta alla parola datami, e poi si prenda collera se può.

Lattanzio. Avete ragione, ma come rimediare a tutti questi disordini, che ha sofferti il povero signore Stenterello.

Stenterello Basta, che io riabbia la mia roba, e che mi trovate un' altra moglie, che per me mi scordo di tutto.

Trappola. La roba la tengo io, ed è sempre al vostro comando.

Lattanzio. In quanto poi alla moglie, se si contenta d' una cameriera.

Stenterello. È femmina?

Lattanzio. È femmina sicuramente.

Stenterello. Quando è femmina son contento. Chiamatela subito.

Scena ultima

CORALLINA, *e detti.*

Lattanzio. Corallina?

Stenterello. Come, Corallina la si chiama?

Lattanzio. Certo, si chiama Corallina.

Stenterello. Non se n' è fatto nulla, la non fà per me.

Florindo. E perchè?

Stenterello. Perchè al mio paese la Corallina la danno ai ragazzi per i vermini, e sentendo che mia moglie si chiama Corallina, tutti ne vorrebbero un pezzetto, e io in poco tempo resto vedovo.

Lattanzio Volete sempre scherzare. Corallina dico?

Corallina Che comanda signor padrone?

Lattanzio. Via ti voglio fare sposa, sei contenta?

Corallina. Si signore, e chi mi volete dare per sposo?

Lattanzio Il signore Stenterello.

Corallina Volentieri, almeno da serva diventerò padrona, e mercantessa.

Stenterello. Vieni qua gioia mia, dammi la mano siamo marito e moglie.

Corallina. Si, signore Stenterello mio, eccovi la mano. Caro Trappola sei restato a denti asciutti

Trappola. Non me ne lagno, e mi basta di aver reso felice il mio padrone, e di vedervi tutti contenti!

Stenterello E veramente lo saremo, se il cortese pubblico accorderà un generoso perdono alle novantanove disgrazie del povero Stenterello.

FINE.



